

Reportage fotografico a bordo della **Città di Milano**

La spedizione al Polo Nord del dirigibile di Umberto Nobile
rivissuta attraverso le immagini del medico trentino

Carlo Felice Garbini tramite il progetto curato e realizzato da Enrico Fuochi

Nel 1928 non esisteva il GPS ne tantomeno il telefono satellitare. L'ecoscandaglio non era elettronico e l'altimetro fu inventato solo dodici anni dopo, allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Le previsioni meteo poi erano una specie di oroscopo o lotteria. Per determinare o interpretare gli eventi meteorologici si studiavano i venti e l'umidità basandosi su esperienze a lungo termine. La posizione veniva calcolata con l'uso del sestante, sempre che il sole o le stelle fossero visibili, e per calcolare in volo la propria altitudine si usavano mezzi empirici basati sul tempo che una sfera di vetro piena di anilina impiegava a frantumarsi al suolo lasciando una macchia rossa.

Con questo "bagaglio tecnologico" e con abiti di lana e vigogna, alle 4,28 del 23 maggio 1928 dalla King's Bay nelle Isole Svalbard decolla per il suo ultimo volo il dirigibile "Italia", condotto dal generale Umberto Nobile. Era partito da Ciampino il 19 marzo, con tappa a Milano, a Stolp sul Mar Baltico – dove era atteso l'arrivo della nave appoggio "Città di Milano" – e a Vadsø, in Norvegia. A bordo un equipaggio di 16 uomini, Titina, il cane di Nobile, riserve di viveri, la radio Ondina 33, la famosa tenda che si raccon-

ta diventata rossa solo perché colorata dai superstiti della spedizione con anilina per essere resa più visibile, attrezzature scientifiche e... tante speranze. Ma alle 10,33 del 25 maggio, la navicella di legno dell'aeronave schiantandosi sul pack per le non previste e avverse condizioni meteo, nell'impatto si separò dall'involucro trascinandosi via con sé e disperdendo per l'eternità, oltre ai 6 sfortunati membri dell'equipaggio, anche le molte aspettative di gloria derivanti dall'essere, quella del dirigibile "Italia", la prima spedizione



aerea scientifica italiana al Polo Nord. Alcuni fra i momenti più significativi di questa spedizione possono essere rivissuti attraverso le fotografie del giovane ufficiale medico trentino Carlo



La partenza del dirigibile "Italia", destinazione Polo Nord



Una delle ultime immagini del dirigibile "Italia"



Sopra: Carlo Felice Garbini con la sua macchina fotografica
Qui: i ghiacci arrestano la "Città di Milano"

Felice Garbini, che faceva parte dell'equipaggio della nave appoggio "Città di Milano" come medico di bordo. Conscio dell'importanza senza precedenti della missione, Garbini documentò con la sua macchina fotografica tutte le principali tappe di quella che era nata come una spedizione destinata a far assurgere l'Italia ad un ruolo primario nel campo dell'aeronautica, della ricerca scientifica e delle grandi esplorazioni. Sciaguratamente finì poi per trasformarsi in un dramma, un'odissea che tenne tutti con il fiato sospeso e terminò con le accuse di vigliaccheria rivolte a Umberto Nobile per aver abbandonato i suoi compagni. Se non fosse per la sua successiva completa riabilitazione e se gli eventi non fossero maturati in un contesto diverso, la figura e la vicenda di Nobile rimanderebbero ad un ben più triste episodio e dramma di recente memoria consumatosi nelle acque dell'arcipelago toscano.

Le istantanee del giovane medico trentino, appassionato di fotografia, descrivono il viaggio di avvicinamento della nave appoggio "Città di Milano" attraverso il deserto di ghiaccio, l'arrivo del dirigibile alle Isole Svalbard, i voli preparatori, l'ultima drammatica partenza, le operazioni di ricerca e soccorso dei dispersi ad opera di aerei e navi di ben sei nazioni, fino al salvataggio dei superstiti e il rientro a La Spezia.

Grazie alla mia passione per la fotografia e, non per ultima, alla disponibilità della professoressa Cristina Endrizzi

Garbini, nuora del dottor Garbini, dopo un certosino lavoro di catalogazione, selezione, ripulitura e restauro in digitale durato 2 anni, sono riusciti a far divenire memoria condivisa quello che non esito a definire un patrimonio storico e una testimonianza "trentina" di un'avventura trasformatosi poi in *disavventura*. Il materiale, completamente inedito, è sempre stato gelosamente conservato e mai divulgato, perché anche in questo caso, come del resto succede sempre in presenza di cimeli dal forte rimando affettivo familiare, i sentimenti hanno avuto il sopravvento sull'aspetto storico. Il materiale, analizzato e successivamente selezionato e restaurato, è ovviamente tutto in bianco e nero e perlopiù nel formato 9x12 cm. È composto da 21 lastre negative, 94 negativi e 205 stampe ottenute con stampa diretta a contatto di pellicole non ritrovate. All'impegnativo lavoro di riparazione, indispensabile per rendere fruibili le immagini, ha fatto seguito un'affascinante mostra di 60 stampe presso le Gallerie di Piedicastello, resa possibile grazie alla collaborazione della Fondazione del Museo Storico Trentino. Per valorizzare questa raccolta inedita e preziosa e perché ne resti una testimonianza tangibile nel tempo, ho ritenuto opportuno curare anche un libro catalogo composto da 90 immagini e alcuni miei scritti e considerazioni. La parte editoriale di questo progetto è stata supportata anche dal Museo Caproni di Trento che vi ha aggiunto alcune note tecniche e scientifiche. (E.F.) ■



L'imbarco ad Alesund, Norvegia, dei reduci della spedizione dell'"Italia"